



Record a Londra, un Mantegna pagato 21 miliardi

LONDRA — L'adorazione dei Magi, l'epilogo di un'opera di Andrea Mantegna è stato venduto all'asta da Christie per 21 miliardi, cifra record per un dipinto. Ad assicurarsi l'opera con questa offerta da capogiro è stato il Paul Getty Museum di Malibu i cui rappresentanti non si sono neanche scomodati ad andare fino a Londra. L'offerta fatta via satellite da New York.

Fabbricate e vendute 50 «Ferrari» false

CUNEO — In un'officina di Boves (paese ad una decina di chilometri da Cuneo) sarebbero state costruite una cinquantina di false «Ferrari GS» del '62, che sarebbero poi state vendute a 300 milioni ciascuna in Austria, Svizzera e Stati Uniti. Lo ha scoperto la polizia di Cuneo che ha fermato i due titolari dell'officina — Giovanni ed Enzo Giordano, padre e figlio, rispettivamente di 57 e 23 anni — e li ha successivamente denunciati a piede libero per associazione a delinquere e contraffazione di marchio. I loro complici sarebbero gli svizzeri Guglielmo Fabre ed Antonio Sibentati e il francese Michel Leidu, che sono ricercati con la collaborazione dell'Interpol. Nell'officina dei Giordano — i quali hanno dichiarato di non sapere che le vetture da loro montate venivano vendute con il marchio della casa di Maranello — sono state sequestrate sei auto, due delle quali già finite. Le indagini proseguono per identificare i fornitori dei pezzi necessari per costruire le false Ferrari. Dalle indagini è apparso chiaro che l'attività del gruppo stava per estendersi ulteriormente. Sono state infatti trovate anche lettere di «prenotazione» delle false auto.

Discovery ha riportato giù i due «ospiti»

CAPE CANAVERAL — Con 99 minuti di ritardo, causati dalla temporanea presenza di nuvole su Cape Canaveral, i sette astronauti di Discovery sono tornati a terra dopo aver viaggiato nello spazio una settimana, percorrendo quattro milioni di chilometri mentre eseguivano i complessi compiti ed esperimenti della missione. Migliaia di persone hanno osservato il rientro della navetta spaziale dalle spiagge e dalle strade della Florida. Dopo aver girato in circolo su Cape Canaveral, Discovery ha posato le sue 100 e più tonnellate sulla pista di quattro chilometri e mezzo che dista meno di cinque chilometri dalla rampa di lancio. L'aggiunta di pronte a terra (tra dieci giorni la navetta spaziale gemella Challenger). Prima che Discovery si fermasse sulla pista, una delle quattro ruote è scoccata per l'attrito, ma gli astronauti non se ne sono neanche accorti. Meno di un'ora dopo i sei uomini, tra cui il senatore Garn e la donna dell'equipaggio, sono scesi a terra e sono andati a fare la doccia per poi sottoporsi all'esame medico di controllo. Il senatore Jake Garn, entusiasta per questa sua esperienza-ispezione che gli ha fatto esclamare «veramente nello spazio è necessaria la presenza dell'uomo», si era offerto volontario per sperimentare su di sé gli effetti del «mal di spazio», che lo aveva fatto star male per i primi due giorni.

Sono atterrati ad Olbia

OLBIA — Carlo e Diana, principi di Galles, sono arrivati ieri mattina in Sardegna per iniziare il viaggio di diciassette giorni in lungo e in largo per l'Italia. L'aereo dei principi è atterrato in perfetto orario. Ad attendere gli ospiti era Francesco Cossiga, presidente del Senato. Subito dopo l'arrivo la comitiva ha raggiunto Porto Rotondo dove al ristorante «Spaghetto» era stato organizzato un pranzo «à la carte» per Carlo e Diana e per un'altra cinquantina di invitati. Aragosta, spaghetti, pesce, vini sardi hanno dato il benvenuto ai due principi. Poi un «assaggio» di tradizione grazie ad un gruppo di ballerini sardi che si esibì in piazzetta ed infine un giro lungo la costa smagliante sotto il sole. La prima tappa del viaggio è terminata nel tardo pomeriggio quando Carlo e Diana si sono imbarcati sul Britannia per raggiungere La Spezia.



OLBIA - I principi Carlo e Diana al loro arrivo all'aeroporto

Mesina scoperta a Vigevano insieme con Valeria Fusè, la donna per la quale è fuggito

«Graziano e io volevamo sposarci»

40 uomini armati per sorprenderli nel sonno

Si era rifugiato nell'appartamento di un amico, arrestato. Troppe le tracce lasciate in giro dal «re delle evasioni»

MILANO — Mentre lo concludono via, sul pianerottolo fuori dall'uscio sfondato di casa Papalia, Graziano ed i suoi si rivolge al colonnello dei carabinieri. Una sorta di tono d'intesa, una frase sibillina: «Lei sa qual era il mio programma». Il programma di una «fuga d'amore» di pochi giorni, forse interrotta anzitempo. Qualcuno «in alto» era al corrente? Venerdì scorso, Graziano Mesina aveva fatto sparire le proprie tracce da Casale Monferrato (dove il fratello che lo aveva ospitato a Crescentino Vercelli lo aveva accompagnato alla stazione), nel corso di una intera giornata paradossalmente trascorsa senza la scorta consueta, con un permesso rilasciatogli dal giudice per visitare la madre che da mesi (l'aveva lasciato Vercelli per tornare a Orgosolo. Troppe «nomate» costellano la versione ufficiale; quella di un Mesina che, ammalato da un profumo di donna, si gioca — rischiando di comprometterla per sempre — l'unica carta di cui dispone per accertare la terribile prospettiva di una condanna a vita. Mesina — hanno confermato ieri al comando dell'Arma di via Moscova — non poteva essere andato troppo lontano. Le ricerche erano state intensificate in Lombardia e in Piemonte. Il finale è però sorprendente: come un «balordo» di mezza tacca, il super-ricercato si annida a Vigevano — una delle due città lombarde (l'altra è Como) più controllate dai carabinieri perché



VIGEVANO — Valeria Fusè, pochi minuti dopo l'arresto

Venti anni, ucciso a pugni e calci. La rissa scoppiata per uno spinello

Dalla nostra redazione TORINO — Una sigaretta di hashish rifiutata scatenò una rissa tra giovani. Uno ha la peggio. Stordito da un colpo al ventre scivola a terra. L'altro inferisce: pugni, calci al viso, sferrati con terribile determinazione. Rimangono un corpo inanimato nella polvere di un giardino pubblico, una giovane vita stroncata, un freddo referto clinico: «decesso per poltrauma da percussione». È successo giovedì sera intorno alle 22. La vittima si chiamava Mario Paternò, aveva vent'anni, lavorava nel bar gestito dal fratello l'omicida, Alfredo Dimitri, ha soltanto 19 anni. Bastano poche istantanee per ricostruire l'assurda vicenda. Il Paternò è con amici su un'auto parcheggiata nei giardini di via Castelgomberto, nel quartiere di Mirafiori Nord. Ascoltano musicasette. Forse annoiato, il giovane si stacca dalla compagnia assieme ad Alessandro Molinelli, di 21 anni, per fare due passi. Sono altri due giovani seduti su una panchina che si passano una sigaretta, evidentemente uno «spinello». Sono i Dimitri ed il suo amico Enrico Boschi,

Ieri a Mestre la quarta sentenza

Tutti assolti gli imputati per la strage di Brescia

A 11 anni di distanza ancora nessun colpevole - Annunciato ricorso in Cassazione

MESTRE — La strage di Piazza della Loggia (8 morti ed un centinaio di feriti) resta senza colpevoli. Ieri, infatti, dopo otto ore di camera di consiglio, il presidente della Corte d'assise Raffaele Papa dal' accusa di strage — perché il fatto non costituisce reato. Assolti pure, ma per insufficienza di prove, Angelo Papa, Fernando Ferrari e Marco De Amici. I giudici veneziani hanno condannato Fernando Ferrari per omicidio colposo (la morte accidentale del cugino Silvio) e altri reati a sei anni di reclusione. Il Procuratore generale, ha preannunciato ricorso in Cassazione. Il processo d'appello-bis era approdato in laguna dopo la parziale riforma della sentenza completamente assolutoria emessa dalla Corte di assise di appello di Brescia, da parte della Corte di cassazione il 30 novembre 1983. I due «gradi» dei processi a Brescia avevano dato risultanze diverse. Per la Corte di assise Ermanno Buzzi era, con Angelo Papa, responsabile della strage e condannava il primo all'ergastolo e il secondo a 10 anni e 6 mesi grazie alle dimissioni per la minore età. I fascisti Fernando Ferrari e Marco De Amici, Pierluigi Pagliani, il braccio destro di Delle Chiaie, venivano condannati per porto e detenzione di esplosivo. Dopo quasi tre anni la Corte di assise di appello mandava tutti assolti rivalutando anche Ermanno Buzzi, strangolato il 13 aprile 1981 a Novara. I carlieri eccitanti del terrorismo nero: Tutti e Concettelli. Un giudizio che subiva un pesante virgole critico da parte della Corte di cassazione, con i giudici bresciani accusati di non aver tenuto in alcun conto varie prove, numerosi indizi convergenti sulla possibile partecipazione alla strage di Fernando Ferrari, Marco De Amici e dei fratelli Angelo e Raffaele Papa (tutti poi rinviati il 30 novembre dell'83 davanti alla Corte veneziana). Qualche mese più tardi, nel marzo dell'84, il giudice istruttore di Brescia, sulla base di alcune confessioni di pentiti neri apriva un'altra istruttoria — sempre per la strage — con l'emissione di mandati di cattura nei confronti di Cesare Ferri. Alla Corte di assise di appello di Venezia gli avvocati civili, gli avvocati dei familiari delle vittime e dei feriti, all'inizio del processo hanno rinnovato più volte, prima del dibattimento, la richiesta di sospensione del processo o, in linea subordinata, il rinnovamento parziale del dibattimento chiedendo l'acquisizione di nuove testimonianze. Anche il giudice istruttore di Brescia, pur con larghi «omissis» per non violare il segreto istruttorio, aveva inviato alla Corte veneziana — tramite la Procura generale — ampi stralci dei documenti raccolti in cui si evidenziava possibili connessioni fra la sua inchiesta e gli imputati del processo in corso a Venezia. La Corte di assise di appello al momento di decidere aveva respinto ogni istanza e proseguito il processo. Il Pp al termine di una breve requisitoria aveva chiesto il 15 febbraio scorso la condanna di Angelo Papa a 11 anni di reclusione, l'assoluzione per insufficienza di prove di Raffaele Papa, Marco De Amici e Fernando Ferrari.

Carlo Bianchi

Omicidio all'Italsider di Taranto. L'usura entra anche nella fabbrica

Un capoturno, iscritto alla Cisl, ha ucciso all'alba di ieri un caporeparto a colpi di pistola - L'assassino si è costituito poco dopo - Diffuse pratiche usuarie sullo sfondo del crimine, il primo su un luogo di lavoro

TARANTO — Una nuova tragedia si è consumata all'Italsider di Taranto, ma questa volta non sugli impianti. Alle 6.10 di ieri mattina davanti alla portineria A dello stabilimento Luigi Ancora, capo turno del Sof ha ucciso a colpi di pistola un altro dipendente dello stabilimento, Michele Manfredi, 36 anni, sposato, caporeparto nella officina motori elettrici. Luigi Ancora si è costituito poche ore dopo al carabinieri, mentre la polizia sta ancora ricercando un impiegato, Umberto Luccarelli, che pare fosse insieme ad Ancora al momento dell'omicidio. Ma il movente? Cosa unisce Michele Manfredi, della segreteria della sezione Sof di un piccolo comune della provincia di Taranto, Pagliano, «una persona tranquilla e precisa», con un personaggio chiacchierato iscritto alla Cisl come Luigi Ancora? Cosa significa il pacco di cambiali che pare quest'ultimo avesse in tasca quando si è costituito? La parola definitiva a questa cer-

Arrestato a Torino il vicedirettore dell'Italtel

TORINO — Nell'ambito dell'inchiesta sulle irregolarità verificatesi in occasione dell'appalto per l'installazione, a Torino, di un sistema semaforico computerizzato, il giudice istruttore Sebastiano Sorbello ha arrestato per reticenza il vice direttore dell'Italtel, Francesco Mondini. Interrogato come testimone, il dirigente industriale ha dato risposte non ritenute soddisfacenti dal magistrato e ieri, dopo un nuovo interrogatorio, è stato arrestato. All'appello avevano partecipato due gruppi di aziende. Quello guidato dal Centro Ricerche Fiat e dall'Italtel-Siemens era risultato vincente.

Giancarlo Summa

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities. Columns include city name, temperature, and weather conditions. Cities listed include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M.L., Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SITUAZIONE — La bassa pressione che nei giorni scorsi ha mantenuto condizioni di tempo perturbato sulle regioni meridionali e su parte di quelle centrali si allontana finalmente verso levante. Ora il tempo subirà un parziale miglioramento sia sulle regioni settentrionali che su quelle centrali. R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da annuvolamenti irregolari alternati a schiarite anche ampie. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento delle nuvolosità su settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica compresa le Sardegna. Per quanto riguarda le regioni meridionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con qualche pioggia residua ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperature in aumento sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica.

«Ho ucciso io mio padre e mio fratello»

BOLZANO — Mentre sul quotidiano di lingua tedesca «Dolomiten» usciva un necrologio che parlava del suo «immenso dolore», il giovane Rudolf Seeber Junior confessava, a Bolzano davanti al giudice, il delitto. Era stato lui ad uccidere il fratello maggiore, Werner e il padre Rudolf, lui a caricare i corpi su un'auto e a darvi fuoco. Il necrologio su «Dolomiten», firmato assieme al fratello minore, era l'ultimo atto della messa in scena crollata nel giro di poche ore. I cadaveri di Werner e Rudolf Seeber di 26 e 66 anni erano stati trovati da un portaiere, la mattina di martedì scorso, su un prato scosceso che costeggia una strada a tornanti, nella Valle di Mules, in provincia di Bolzano. I corpi di padre e figlio erano carbonizzati all'interno della loro vettura data alle fiamme e gettata nella scarpata. Rudolf Seeber Junior, 24 anni, pasticcere a Bressanone, si è presentato giovedì mattina alla caserma dei carabinieri di Vipiteno dicendo di aver appreso casualmente della morte del padre e del fratello. Portato a Bolzano davanti al magistrato inquirente, dottor Vincenzo Luzi, non ha retto a lungo. Poche ore dopo è crollato e ha confessato. Il movente, ha detto, è l'odio per il fratello maggiore. È contro di lui che Rudolf si è scagliato lunedì mattina con un'accetta. L'ha colpito al capo, con il retro della scure. Ma quando il padre è intervenuto in difesa del fratello, Rudolf ha reagito con la stessa violenza, colpendo anche il genitore. Poi ha preso una piccola carabina, un «Flobert» e ha sparato quattro colpi: due al petto del fratello e altrettanti al padre. A quel punto Rudolf doveva nascondere i corpi. In casa non c'era nessuno, il fratello minore era a Bolzano a studiare. Rudolf ha caricato sull'auto del padre i cadaveri e ha guidato sino alla tortuosa strada che risale la Valle di Mules. Qui ha oscurato l'auto di benzina, le ha dato fuoco e l'ha scaraventata nel burrone. Poi, la messa in scena del necrologio (fatto firmare anche dal fratello più giovane) della «visita» alla caserma dei carabinieri.